PADOVA
e il suo territorio

Rivista di storia, arte e cultura
dell'Associazione "Padova e il suo territorio"

Presidente
Vincenzo de' Stefani

Direzione
Luigi Montobbio (dir. resp.), Giorgio Ronconi (dir. scientifico),

Redazione
Giuseppe Iori, Oddone Longo, Luciano Morbiato,
Luisa Scimemi di San Bonifacio, Gabriella Villani, Mirco Zago

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore,
Francesco Danesin, Pierluigi Fantelli, Francesca Fantini D'Onofrio, Sergia Jessi Ferro,
Claudio Grandis, Salvatore La Rosa, Giuliano Lenci, Paolo Maggiolo,
Vincenzo Mancini, Luigi Mariani, Gustavo Millozzi,
Gilberto Muraro, Giuliano Pisani, Gianni Sandon, Giovanni Silvio Sartori,
Cesare Scandellari, Giorgio Segato, Paolo Tieto,
Rosa Ugento, Roberto Valandro, Gian Guido Visentin, Orio Zaccaria, Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Amici di Padova e il suo territorio,
Associazione Commercianti,
Azienda di Promozione Turistica,
Banca Antoniana Popolare Veneta, Camera di Commercio,
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Comune di Padova,
Ente Fiere di Padova, Ente Parco Colli, Fondazione Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo, Provincia di Padova, Unindustria Padova,
Unione Provinciale Agricoltori, Unione Provinciale Artigiani

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione Culturale Artistica Città di Padova,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, A.V.O., Casa di Cristallo,
Comitato Difesa Colli Euganei,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Consulta Femminile del Comune di Padova,
Convegni Maria Cristina, Ente Petrarca, Fidapa,
Gabinetto di Lettura, Gruppo del Giardino Storico,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco,
Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri",
Storici Padovani, The Andromeda Society, UCAI,
Università Popolare, U.P.E.L.

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione Veneto

Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Stampa
Tipografia Editrice «LA GARANGOLA» s.r.l.
35129 Padova - Via E. Dalla Costa, 6

Direzione, redazione, amministrazione
35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

Autorizzazione Tribunale di Padova
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986
Iscrizione al R.O.C. n. 10089 del 12-2-2003

Abbonamento annuo: € 18,50
Un fascicolo separato: € 4,00

Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi e delle immagini proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:
Lo storico ingresso della Scuola elementare maschile "Reggia dei Carraresi", realizzata alla fine dell'Ottocento dall'architetto Camillo Boito (foto di Prosdocimo Terrassan).

naturale, ma si riscopre *topos* culturale dominante, metafora viva, entro i cui orizzonti Campogalliani evoca il trascolorare continuo dei sentimenti nel cuore degli uomini, rispecchiando con la sua prosa limpida e rigorosa il linguaggio complesso della Natura diletta, che si dilata all'infinito, ricco di simboli sempre nuovi da decifrare, "*in un tempo che scorre lento e sereno. Con questo, per lo più, si intrattengono queste pagine*" (p. 100).

LUISA SCIMEMI

GIUSEPPE DE CONCINI
SANGUE BLU
S.i.p., Padova 2004, pp. 352.

Un titolo dai forti tratti cromatici caratterizza questo romanzo d'esordio del padovano Giuseppe de Concini: il rosso del sangue di ben due delitti, il blu dell'ambiente aristocratico padovano in cui essi vengono commessi, il giallo del genere al quale l'Autore assegna il romanzo.

In realtà, questo gioco di allusioni presente nel titolo rimanda alla chiave allusiva e simbolica che accompagna tutto il romanzo. Un romanzo tanto complesso quanto scorrevole e avvincente, caratterizzato da una straordinaria molteplicità di piani di lettura: dal più immediato e meno impegnativo piano del romanzo giallo, sino ad una complessa rete di metafore e simboli che mettono a nudo con crudezza e spregiudicatezza i tratti più oscuri e meschini della nostra società, non solo padovana.

Si accede al piano simbolico attraverso la padovanità del romanzo. Non è mancato chi, armato di bici e pianta del centro storico cittadino, è andato alla ricerca dei luoghi citati nel romanzo, a cominciare da quel misterioso palazzo Dauli sede dei due delitti. Ma non è la rassicurante "Padova delle piazze" ad interessare a de Concini. Essa gli serve, piuttosto, come mezzo di contrasto per parlare dell'"altra Padova", quella impenetrabile agli stessi padovani, racchiusa nei sigillatissimi palazzi cittadini. Una Padova splendidamente rappresentata da Palazzo Dauli, cioè talmente inaccessibile da riuscire a non far sapere neppure dov'è.

Questo iniziale livello metaforico non si limita agli aspetti urbani, ma si estende ai personaggi.

È per esempio il caso del viceprefetto Pierluigi Verre. Chi voglia vedere in esso una cruda e reale rappresentazione dell'attuale crisi di senso dello Stato lo può fare, ma non senza notare che attraverso la sua odiosità, Verre riesce a rappresentare anche quella parte del ceto medio italiano che preferisce affermarsi con la comodità dell'autoritarismo invece che con la sfida data dall'autorevolezza.

I personaggi, eccetto i tre membri dell'aristocratica famiglia Dauli, appartengono e ben rappresentano il ceto medio veneto e italiano. O meglio, quella parte del ceto medio così debole e ignorante da ricercare la propria legittimazione non all'interno della propria scala valoriale, ma in esteriori frequentazioni di decadute aristocrazie. Sarà proprio la loro ignoranza e debolezza a spingerli a ricercare le cause dei due omicidi in risibili circostanze sataniche, ottime coperture per il colpevole.

Splendide le pagine dedicate alla seduta spiritica, che sembra ricalcare quei riti (delfici? eleusini?) ben noti al lettore raffinato. In esse, però, lo stesso lettore scoprirà non esserci nulla di... "esoterico" ma molto di ironico: infatti, a dominare la seduta (o meglio, il rito) sarà un insolito sacrificio: quello del messale satanico ritrovato contestualmente ai due delitti, che verrà dato alle fiamme per esorcizzare "la meledizione" che esso conterrebbe.

Un libro, dunque, viene bruciato come simbolo del "Male", cioè di quel sapere, di quella cultura, di quella ragione con la quale vorrebbero non fare i conti tanto i personaggi del romanzo quanto gli ignoranti e malvagi ammiratori di Satana che da qualche tempo popolano la nostra cronaca.

A questo punto de Concini supera il piano metaforico per affrontare con successo l'impegnativo livello simbolico rappresentato dal controverso Ascanio Amulio, personificazione di una discesa *ad infera* e di una risalita verso il paradiso della consapevolezza, tali da far pensare alla tradizione letteraria medievale.

All'inizio del romanzo Ascanio viene collocato al livello più basso: viene definito "sensitivo" e posto quindi alla stregua di un qualsiasi ciarlatano televisivo che pretenda di evocare "spiriti". Ma attenzione: chi vuole "evocare" può anche essere qualcuno privo di mezzi culturali alla ricerca di qualcosa che non sia terreno.

E questa ricerca di Ascanio comincia timidamente ad apparire quando egli manifesta il suo tremendo interesse a dare alle fiamme quel messale, risultando un personaggio piuttosto incolto e bizzarro che cerca di difendersi dal "maligno" come può.

Successivamente, però, il lettore scopre che tanto incolto Ascanio non è. La sua abitazione è tappezzata di libri, dal *Dictionnaire Infernal* di Collin de Plance alle *Vaticani Secundi Constitutiones* di mons. Ulderico Gamba. Come può, dunque, un personaggio del genere aver paura proprio di un libro? Può. Quel messale, infatti, ai suoi occhi non è la rappresentazione di una forma (indegna) di cultura, ma l'oggetto della sua tentazione: celebrare una messa nera. Ascanio, infatti, è un prete che si è spretato.

Ascanio è il personaggio più controverso e positivo, che ben rappresenta la parte più viva, ma poco appariscente, della nostra società: quella parte che accetta ancora di interrogarsi. Ascanio uscirà vincitore non tanto per l'acquisita consapevolezza della sua debolezza, ma per la forza dimostrata nell'aver accettato la sfida di guardare allo specchio le sue miserie interiori, la sua condizione umana.

PIETRO CASETTA

LUCIANO TROISIO
PARNASO D'ORIENTE
Marsilio Elleffe, Venezia 2004, pp.114.

"Dominare il proprio pensiero / severi come un pittore / che sebbene non gli sfuggano / non si perda in particolari // procedere piegando imperterriti / le splendide digressioni / incasellandole dopo averle sfiorate / senza annientarle del contatto / immiserirle nel proprio livido progetto", si legge nel testo intitolato *Il maestro*, appartenente alla sezione *"Correlativi"*, la più interessante di tutta la raccolta, e non è chi non veda in queste parole l'indicazione di una lucida scelta di campo, sottolineata dal fatto di appartenere a un testo che si segnala stilisticamente come un *unicum* all'interno della pur ricca versatilità del libro: un "progetto", assiomaticamente "livido", che implica ed obbliga vita e scrittura in un discorso totalizzante ed essenziale, a un discrimine della propria storia su cui l'io non può più esimersi dal fare consuntivamente i conti con tutto quanto il proprio bagaglio esperienziale, oltre che con la realtà fenomenica circostante, lì da dove di ogni cosa, dei fatti e dei montaliani "nonfatti" e persino di *"tous les livres"* letti, l'"assenza" si scrive ormai solo in termini di "perdita" e di vuoto, se non addirittura di "graffio" (cfr. *"Tous les livres" nell'unità di luogo*), di contro al fatto che il soggetto da "dettagli" e "digressioni" si sente ancora drammaticamente riemergere nell'animo, alimentata dalla "pompa del cuore" (cfr. *Correlativi*), un'inesausta ancorché impotente e velleitaria vitalità immaginativa e fantastica, nient'affatto "immiserita" o raffreddata.

Un manifesto programmatico, dunque, che va letto anche soprattutto come dichiarazione di poetica, utile per comprendere una pratica di scrittura, un "progetto" conoscitivo ed emozionale, quale è quello di Luciano Troisio, che esplicitamente intende operare una ricognizione e definizione, nella ferma e anche crudele messa a fuoco comportata dalle similitudini (qui del "pittore", altrove dell'"occhio", cfr. *L'occhio terroristico*), dei fantasmi del reale, del "mondo", persone eventi e luoghi quali che siano, affioranti per diretta esperienza o da "palinsesti di scritture", a tutto campo e senza limiti e confini culturali e geografici, leggendoli come "correlativi" di una condizione esistenziale di essenziale insicurezza e "precarietà" (e *Precario*, non a caso, è un titolo importante nella biobibliografia troisiana), di una nuova e peculiare modalità di ridefinizione delle proprie categorie spazio-temporali da parte di un soggetto (per definizione, "a disagio", come si ammette in *Ovale del sosia*), strutturalmente in perenne, irridente nomadismo (non senza qualche venatura di misticismo, come sembra rivelare il "tu pellegrino spirituale" di *Il profitto*).

Con tali intenti ed entro siffatte coordinate, avviene che l'io, riconvocando e riorganizzando *more poetico* le figure del proprio universo